

Il suicidio politico del Carroccio

DI MARCELLO DEL BOSCO

Bisogna sfogliare la Padania fino a pagina 9 per trovare la notizia del salvataggio di Cosentino dall'arresto. Titolo asettico e neanche una riga sulle furibonde reazioni della base leghista, improntate al grido «meglio il cappio tirato che la cintura delle braghe calate». L'imbarazzo del quotidiano conferma, da un lato, come l'aria che spira nel Carroccio sia diventata irrespirabile, e, dall'altro, come si stia consumando nella Lega una resa dei conti destinata, probabilmente, a delineare il suo futuro e la sua stessa sopravvivenza.

Hanno perso entrambi, sia Maroni che Bossi. L'ex ministro degli Interni ha combattuto fino all'ultimo per il sì all'arresto, mettendoci la faccia e il peso della sua (presunta) maggioranza di deputati fedeli; in quanto lo hanno seguito non è dato sapere, ma certamente non sono stati sufficienti a dare la spallata che avrebbe messo alle corde Bossi spingendolo a un pensionamento anticipato.

Dal canto suo il senatur incassa un doppio risultato: mantiene saldo il patto - più o meno inconfessabile - con Berlusconi e ridimensiona brutalmente le aspirazioni dell'ex delfino, mostrando di avere ancora i numeri dalla sua. Ma è costretto a farlo sul terreno peggiore, con un doppio sberleffo per l'elettorato leghista, che difficilmente potrà perdonargli il salvataggio di un membro della "casta" in odor di camorra, e ancor meno la disarmata docilità dinanzi ai diktat del Cavaliere. Quasi un suicidio politico.

In realtà, dietro la cortina fumogena di proclami e voltafaccia, vi è l'essenza di uno scontro tra chi ritiene che la Lega debba abbia agire in un perimetro "istituzionale" per assumere connotati di forza nazionale guardando a orizzonti più ampi, e chi pensa invece che la strada per la sopravvivenza elettorale sia quella di rinchiudersi in una sorta di enclave, di confidare nel popolo della partita doppia e delle quote latte, di rinverdire la stagione delle corporazioni e dello sciovinismo. Solo che alle spalle di questo duello vi sono molti anni di responsabilità di governo e sottogoverno, di posti chiave nell'apparato dello Stato, di potere spropositato (basti pensare alla Rai o ai posti nei consigli d'amministrazione di parecchie banche) con un bilancio altamente fallimentare. Inciuci tanti, gherminelle pure, risultati zero. Assai più difficile da far dimenticare di quanto possa esserlo il voto su Cosentino.

